

## IL VOLTO AGRARIO DELLA PUGLIA

### E LE SUE BASI AMBIENTALI \*

Il superbo ammanto vegetale di cui oggi si adorna la regione pugliese è sostanzialmente il risultato di una colossale opera di valorizzazione agraria voluta e sviluppata nel corso degli ultimi novant'anni dalla sagace intraprendenza individuale di un attivo popolo di agricoltori.

Al cospetto di quel fastoso rigoglio colturale che ostenta per tutto e propone alla comune ammirazione una terra in fondo poco dotata dalla natura e povera di capitali si intuiscono l'impegno gigantesco e la somma di lavoro e di sovrumane fatiche profusa, in uno slancio generoso di reciproca emulazione, dalle generazioni artefici della mirabile realtà attuale. Una realtà che, conosciuti i limiti imposti dall'ambiente e le difficoltà incontrate passo passo nel duro corso della conquista, non si esita a definire esemplarmente sublimatrice delle possibilità del lavoro umano.

Invero, in poche altre parti del mondo si è potuto assistere in così breve volger di tempo a un'altrettanto profonda trasformazione del paesaggio, quando, come nell'esempio pugliese, ne debba ascrivere il merito anzitutto e soprattutto all'abile iniziativa e alla tenace operosità delle genti locali.

Non indulge perciò a iperboli e suggestioni retoriche chi ammette con Carmelo Colamonico, che da pugliese e da studioso

---

\* Senza le tre cartine inserite in questa ristampa e tratte dal corredo illustrativo originale del volume del Colamonico (cit. n. 2), la presente nota è già apparsa ne "La Geografia nelle Scuole", l'agile periodico dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia, diretto da Elio Migliorini (nel fasc. luglio-agosto 1961, pp. 148-156).

I clichés sono stati gentilmente forniti dalla casa ed. Pironti di Napoli.

«ha avuto il privilegio di seguire quasi nell'intero suo sviluppo siffatto gigantesco processo di trasformazione agraria» e «l'orgoglio di segnalare volta per volta gli stadi di questo processo»<sup>1</sup>, di trovarsi alla presenza di un autentico «miracolo pugliese».

«Ho ancora innanzi agli occhi — egli scrive, rievocando con vivezza di immagini il faticoso eppur continuo incremento della area coltivata — la visione del graduale estendersi da un decennio all'altro della vegetazione sempre più intensa, il seminativo semplice cedere a poco a poco il posto all'arborato e il seminativo arborato trasformarsi nell'oliveto-mandorleto, il rapido contrarsi del vigneto, fillosserato, e il suo successivo dilatarsi e intensifi-

---

1 Nella vasta e multiforme produzione scientifica del Colamonico gli studi riguardanti la regione pugliese occupano un posto di primo rilievo, non solo, ma definiscono con la loro serrata sequenza lungo l'arco di almeno un trentennio un ben individuato periodo di fecondissima operosità in questo suo prediletto campo d'indagini, vorrei dire un periodo pugliese.

Nei lavori di tale periodo non esclusivamente dedicati ad argomenti di geografia fisica, ai quali una sua precisa vocazione, gli aspetti assai notevoli eppur poco o mal conosciuti della regione stessa e i dibattiti su una controversa questione d'inquadramento geografico della Puglia sostenuti con misurato vigore dialettico quanto con acume critico lo avevano sensibilizzato, emerge vivo l'interesse dello scienziato anche per i problemi economici che è quanto dire, data l'impronta schiettamente rurale dell'economia pugliese, per le osservazioni e le indagini di corologia agraria.

Si inquadra in questo particolare settore di studi e ricerche il pregevolissimo saggio su *La distribuzione delle colture nel Barese* («Boll. R. Soc. Geogr. It.», Roma, 1925, pp. 12-34, con annessa cartina alla scala di 1:500.000), primo concreto contributo regionale, permeato di vivo spirito geografico, alla costruzione di quella grande carta agricolo-forestale dell'Italia che era nei voti di tutti i geografi italiani specie dopo i Congressi nazionali del 1921 (Firenze) e del 1924 (Genova).

Lo stesso Colamonico, quando una nuova carenza di ricerche locali era succeduta al primo fervore di indagini suscitato dal suo proprio esempio, si incaricava di rinverdire quell'antico voto attraendo ancora una volta l'attenzione dei geografi convenuti al Congresso del 1937 (nel Friuli) sulla necessità di concordare un organico programma di lavoro per l'auspicato allestimento de *La carta agraria d'Italia* (Atti del XIII Congr. Geogr. It., Udine, 1938, vol. I, pp. 118-21) da costruire alla scala di 1:100.000 come indispensabile complemento ai fascicoli provinciali del Catasto Agrario che l'Istituto Centrale di Statistica era venuto pubblicando dal 1929, ma tutti privi — salvo quello della provincia di Siena — di qualsiasi rappresentazione grafica. Un voto che finalmente, dopo l'impegno assunto in sede internazionale con la pronta adesione dell'Italia al progetto di una grande Carta-inventario delle risorse mondiali proposto e approvato al Congresso Geografico Internazionale di Lisbona (1949), si viene oggi realizzando nel migliore dei modi attraverso le indagini sistematiche condotte regione per regione sotto le direttive di un apposito Comitato Scientifico costituito in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche e presieduto appunto dal Prof. Colamonico. Negli anni di «inoltrata maturità» egli ha in tal modo legato il proprio nome a un'altra opera di enorme importanza pratica oltre che di alto valore scientifico e di largo prestigio internazionale.

Per una informazione più circostanziata sulle origini di quest'opera e sulle vicende che ne hanno accompagnato lo svolgimento sino ad oggi, si rimanda a quella nutrita serie di scritti del Colamonico che testimoniano lucidamente dell'infaticabile sua attività di lavoro e della sua appassionata dedizione alla

carsi, la nuda area rocciosa arretrarsi gradatamente verso l'interno, allontanarsi sempre più dal centro abitato, assoggettata palmo a palmo dalle forme della coltura redditizia». <sup>2</sup>

Eccettuate le solitudini delle spianate carsiche superiori e certe contrade costiere più a lungo disertate dalla vita attiva (penisola salentina) non vi è in realtà appezzamento di terreno appena importante e suscettibile di utilizzazione o intensificazione agraria che prima o poi, a seconda della distanza dalle sedi umane, non sia stato dissodato e ridotto a coltura. Più spedito ovviamente questo processo di riscatto e valorizzazione nelle plaghe a più alta densità di insediamenti umani e a più minuta parcella-

---

impresa da lui così caldamente propugnata.

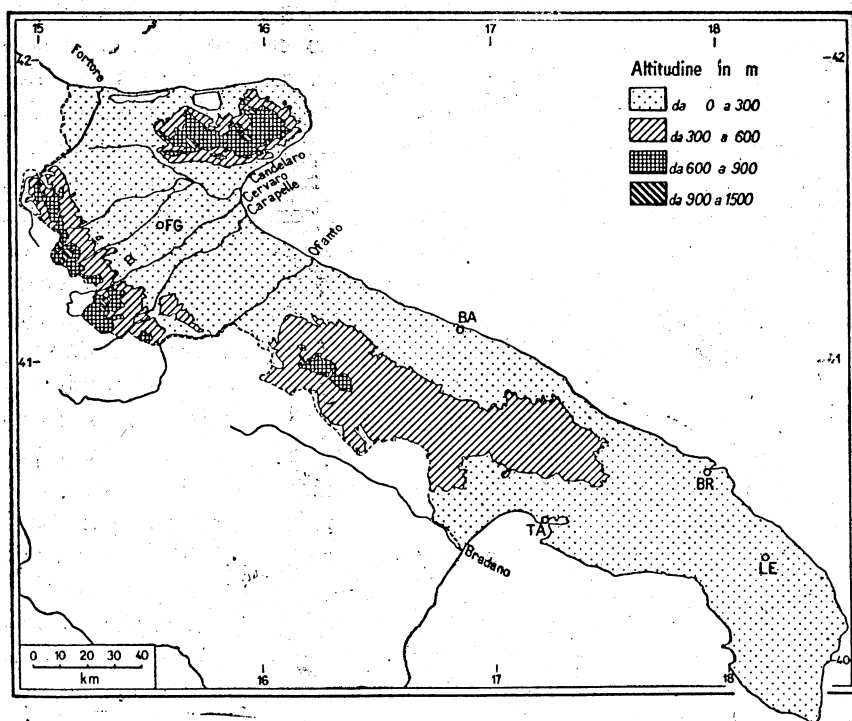
C. COLAMONICO, *La partecipazione dell'Italia alla pubblicazione internazionale della Carta agraria del mondo*, in «Atti del XV Congr. Geogr. Ital.», Torino, 1950, vol. I, pp. 185-6; ID., *For a Land Use Map of Italy*, (testo della relazione presentata al XVII Congr. Geogr. Internaz. di Washington (1952) a commento di un foglio di saggio della costruenda carta agraria d'Italia, foglio che fu molto apprezzato) Ist. di Geografia, Univ. di Napoli, 1952; ID., *Per la Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, vol. VII delle «Memorie di Geogr. Econ.» del Centro Studi di Geogr. Econ. del C.N.R., presso l'Ist. di Geografia di Napoli, 1953 (con foglio-campione abbracciante un'estesa area dell'Italia centro-settentrionale dalla Toscana all'Emilia-Romagna meridionale); ID., *Per una grande carta agraria dell'Italia*, ne «La Ricerca Scientifica», Roma, XXIV (1954) pp. 736-45; ID., *Stato dei lavori della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia al 200.000*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia, 1954, pp. 655-57; ID., *Carte della utilizzazione del suolo*, in «Scienza», Asso (Como), Serie VI, anno 49, marzo 1955, pp. 4; ID., *La carta della utilizzazione del suolo della Calabria. Contributo all'indagine sulla utilizzazione del suolo nel mondo, promossa dall'Unione Geografica Internazionale*, (testo della relazione presentata al Congr. Geogr. Internaz. di Rio de Janeiro (1956) dopo la pubblicazione dei primi fogli definitivi della Carta, quelli relativi alla Calabria), Ist. di Geogr. dell'Università, Napoli, 1956; ID., *I primi fogli della Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia*. Introduzione alla «Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Calabria» redatta dal prof. F. MILONE, Napoli, 1956 ID., *Sui lavori per la Carta della utilizzazione del suolo d'Italia e circa il completamento delle monografie sui porti italiani*, in «Atti del XVII Congr. Geogr. Ital.», Bari, 1957, vol. III, pp. 53-58; ID., *Il volto agrario del Mezzogiorno*, in «Civiltà degli Scambi», Bari, 1957; ID., *Lo stato attuale della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, relazione svolta al XVIII Congr. Geogr. Ital. (Trieste 4-9 aprile 1961), in corso di stampa.

A. questo elenco vanno aggiunti i lavori citati nella seguente nota.

2 Cfr. C. COLAMONICO, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Puglia*, C.N.R., Roma, 1960 a p. 82. Questo volume, da cui traggio la materia essenziale per la presente nota, espone, con gli elementi esplicativi per una corretta lettura e interpretazione dei fatti rappresentati nel documento cartografico, un ampio vivace commento ai Fogli 15, 17 e 18 della *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, egregiamente delineati e pubblicati dal Touring Club Italiano, Milano, 1959.

Un efficace riassunto degli argomenti trattati e svolti per esteso nella *Memoria* è stato pubblicato ultimamente dallo stesso Colamonico come testo di una comunicazione fatta all'Accademia Pontaniana in Napoli di cui pure egli è Presidente: C. COLAMONICO, *Aspetti della distribuzione delle colture agrarie nella Puglia*, in «Atti dell'Acc. Pontan.», Napoli, N. S., vol. IX (1960, pp. 277-90).

zione fondiaria dove il progressivo estendersi delle cinture colturali avvolgenti ciascun abitato ha finito col rinsaldare e unificare in una sola continua coltre vegetale i singoli verzieri suburbani. Ma anche nelle zone a popolamento più rado e in più larga parte sottratte ancora all'agricoltura familiare e contadina dalle sopravvivenze del latifondo le superficie messe a coltura sono venute estendendosi ogni anno di più a spese del seminativo povero e del pascolo, via via relegati nelle aree più scadenti e di maggior altitudine.



Le zone altimetriche della Puglia.

Sostanzialmente identiche, in tutta la regione uniformemente caratterizzata, con una sola eccezione (Murgia dei trulli), dall'insediamento accentrato, le modalità di attuazione e di svolgimento della conquista.

Irradiando dal centro abitato che è il luogo di raccolta della mano operaia l'attività valorizzatrice, imperniata sull'introduzione

ne o l'infittimento delle colture legnose, allarga gradatamente il suo orizzonte di esplicazione verso l'estrema periferia del territorio comunale. La differente ampiezza dei comuni ha naturalmente valore decisivo sul tempo di integrazione nell'area coltivata di tutto lo spazio disponibile, non solo, ma, in presenza di aggruppamenti di comuni molto estesi con più frequenti inclusi a latifondo, sulla possibilità che l'opera trasformatrice agisca a continuità di territorio e fino ad attingere realmente i più distanti limiti comunali. Ben evidente comunque nell'ambito di ciascun comune piccolo o vasto che sia il progressivo ampliarsi o protendersi nel senso di propagazione dell'impulso trasformativo dell'alone dei seminativi arborati che sui cerchi interni cede terreno alle successive dilatazioni dell'anello suburbano a fitte colture intensive, per sottrarre a sua volta sempre nuovi spazi alle residue pertinenze dell'incolto, del seminativo e dei pascoli. Come forma di trapasso, preparatoria a un'ulteriore espansione del manto a legnose intensivo e compatto la coltura erbacea mista ad alberi sparsi fornisce spesso, anziché il seminativo semplice, la prima veste redditizia ai terreni di nuovo acquisto. Anche se all'inizio, nella fase d'impianto collegata sovente alla stessa creazione del terreno agrario, la componente arborea, destinata anche a fissare lo strato umifero superficiale, vi appare con densità fra le più basse di tutta un'estesa gradazione che all'apice rende incerta la distinzione fra seminativo arborato e coltivazione francamente legnosa: le due formazioni agrarie, l'una, all'aspetto, dissolvenza e, rispettivamente, intensificazione dell'altra, che hanno operato in definitiva la rivoluzionaria trasformazione del paesaggio pugliese, conferendo alle terre investite l'alto valore attuale.

Alla loro recente enorme diffusione in tutta la regione, facilitata dal forte incremento della piccola proprietà coltivatrice e dall'applicazione sempre più vasta di nuove geniali tecniche colturali, il contadino di Puglia deve appunto l'insuperato successo della sua dura fatica e l'agricoltura italiana uno dei suoi redditi più cospicui.

Quel che nella fisionomia agraria della Puglia d'oggi impressiona maggiormente e polarizza il nostro interesse è, come si accennava all'inizio, la straordinaria esuberanza dell'immensa co-

pertura legnosa, a struttura specializzata e promiscua, articolata su un'ormai tradizionale trilogia di colture: olivo, vite e mandorlo.

Essenze tipicamente mediterranee, di ambiente subarido, e particolarmente adatte ai suoli rocciosi della regione, immiseriti dall'arsura e dal carsismo, esse coprono attualmente, insieme con le colture fruttifere secondarie (fico, in primo luogo), una distesa di ben 700 mila ettari (pari al 40% dell'intera superficie produttiva della Puglia), dei quali circa 500 mila rappresentano la somma degli accrescimenti realizzati durante il novantennio dal 1870 ad oggi. Ciò assicura alla Puglia un prestigioso primato in Italia, non essendovi al momento altra regione nel nostro Paese che possa vantare una così imponente estensione assoluta né un'altrettanto elevata percentuale del proprio territorio data a questa forma di coltura.<sup>3</sup>

Ma la gagliarda veste agraria pugliese colpisce la nostra attenzione anche, o forse innanzitutto, per quella sua singolare distribuzione topografica per cui ad amplissime aree ammantate in successione continua di maestosi vigneti, oliveti e mandorleti e delle loro consociazioni si affiancano plaghe estremamente povere o affatto scoperte di coltivazioni. Il contrasto, mirabilmente visualizzato nelle vivaci colorazioni della carta regionale dell'utilizzazione del suolo, dianzi citata, ha manifestazioni perspicue e diffuse in ogni parte della regione dal Gargano al Capo di Leuca, esprimendosi su linee più nette in corrispondenza a brusche variazioni zionali di densità di popolazione. Più che altrove si accentua perciò, fino ad apparirvi violento, nell'ambito della Terra di Bari, la parte mediana del paese, che per tutto il suo sviluppo mette a fronte senza importanti transizioni di forme e intensità la floridezza colturale della predella costiera e dei primi spalti murgiani alla desolata nudità delle alte Murge, dove un esteso tratto d'altopiano, calvo, sitibondo e sassoso e, pertanto, pressoché disabitato, definisce la più ampia e compatta lacuna del manto agrario pugliese.

Il fenomeno, localmente esaltato nelle sue espressioni topografiche da coincidenze perfino lineari coi più marcati scaglioni

---

<sup>3</sup> Al secondo posto, ma con grande distacco dalla Puglia, è la Sicilia che ha una superficie data a legnose più che doppia (550 mila ettari) rispetto alla più dotata delle rimanenti regioni italiane, nessuna delle quali raggiunge i 250 mila ettari.

del rilievo, ha evidenti spiccate risposdenze nel particolare disegno della coperta umana. Ripete del resto le sue proprie cause più remote da quelle stesse differenze zonali di suolo, di clima e di risorse idriche — abbastanza perspicue nel contesto della fondamentale uniformità del paesaggio — alle quali ha dovuto anzitutto adeguarsi la disposizione degli insediamenti.

Scolpita nei calcari compatti del Cretaceo e denudata della sua cappa sedimentare di mare pliocenico dalla prolungata esposizione all'attività logoratrice delle forze esogene, l'imponente anticlinale murgiana è stata convertita dal carsismo in una grandiosa spugna, minutamente carciata dalle acque percolanti ed emunta per via ipogea. In sostituzione di quella superficiale, disorganizzata dal processo di carsificazione — che in questo modo ha preservato al rilievo l'assetto tabulare e terrazzato conferitogli dall'azione marina nelle pause dell'emersione — vi si è stabilita cioè un'attiva circolazione sotterranea approfonditasi poco per volta fino a quote che, nell'attuale grado di sviluppo della corrosione e cavitazione dell'ossatura rocciosa, attingono già o mancano di poco, in corrispondenza delle massime elevazioni subaeree, il livello del mare.

Di sotto ai ripiani superiori delle Murge la falda carsica, la sola veramente importante in un'area complessivamente negata alla costituzione di buone riserve freatiche, scenderebbe quindi a profondità eccessive per essere utilizzata a scopo irriguo. Avviene così che nella Puglia di mezzo la plaga d'altura apparentemente più umida in quanto irrorata da maggior copia di precipitazioni è in realtà la più arida e quella votata a permanente improduttività per la rapida e totale dispersione delle acque di pioggia che, senza possibilità di recuperi, corrono per mille meati ad alimentare la circolazione profonda.

Ma altre ragioni intervengono a meglio imprimerle codesto carattere di sterilità, mitigato appena nelle depressioni a microclimi più umidi da un inspessimento dello strato eluviale e dalla presenza di tenui livelli freatici. Più notevoli fra queste la frequente irruenza delle precipitazioni con cui ha rapporto una limitazione nelle capacità di assorbimento del terreno; le conseguenze dell'asportazione ad opera delle acque dilavanti o della deumificazione dell'esile velo di terra rossa (il residuo insolubile della decomposizione dei calcari) disteso inegualmente sulla dura matrice rocciosa, nonché l'azione dei venti (« bora », principalmente, e « favonio ») che, liberi da ostacoli su tutto il giro d'oriz-

zonte, spazzano il volto petrigno del massiccio a inasprirvi e prolungarvi gli effetti delle temperature estreme sulla già stentata e precaria vita vegetale, esprimendosi nelle smagrite forme di un rado pascolo naturale. E' tale insomma la concomitanza di elementi sfavorevoli a un proficuo esercizio delle pratiche agrarie e, al tempo stesso, restrittivi per la dimora dell'uomo (cui fa pure ostacolo la lontananza dei luoghi dalle zone costiere, di naturale gravitazione della vita attiva) che le alte Murge, la più vasta lacuna colturale ed ecumenica della Puglia, vanno coerentemente comprese fra le zone più brulle e desolate d'Italia. <sup>4</sup>

Un quadro ambientale già molto differente da questo configurano i caratteri ecologici ed umani dei terrazzi inferiori del tavolato, specie di quelli periferici spioventi sulla piatta cornice litorale o degradanti, nel senso dell'asse orografico, ai due « tavolieri ».

Diminuendo l'altitudine e le distanze dal mare, alla tendenziale continentalizzazione del clima avvertibile sui pianori più elevati del massiccio subentrano contrasti climatici attenuati dalla termostasi marina; cresce l'estensione e lo spessore lavorabile dei terreni in giacimento secondario (ciò che in parte compensa la permanenza dell'identità geolitologica e della durezza del substrato) e aumentano le possibilità irrigatorie per prelevamenti dalle sacche freatiche o dalla circolazione carsica, sempre meno profonda e restituentesi infine lungo i litorali con serie di sbocchi a risorgiva. Ne guadagnano sensibilmente le attitudini agronomiche del suolo, attitudini che il contadino pugliese, tratto a ricavar dalla terra il massimo profitto per la crescente pressione demografica interna e per l'espansione dei commerci, si è ingegnato di migliorare su spazi sempre più ampi e di adeguare particolarmente ai propri bisogni con opportune sistemazioni fondiarie e con una efficace selezione colturale.

Fissando la sua dimora e portando il suo tenace lavoro quotidiano su tutte le posizioni d'altura suscettibili di avvaloramento agricolo ma, intanto, non appartate rispetto alle grandi direttrici naturali del traffico, affasciate sul corridoio costiero, egli ha

---

<sup>4</sup> Oltre 1000 kmq. misura l'area delle Murge settentrionali affatto priva di centri abitati, Cfr. C. COLAMONICO, *Gli insediamenti rurali nelle Murge settentrionali*, « Memorie della R. Soc. Geogr. Ital. », vol. XVII (1932), pp. 83-88.



finito con l'imporre alla zolla cretacea barese quella marcatissima frontiera colturale che, svolgendosi pressoché rettilinea e parallela all'andamento del litorale nel cuore dell'altopiano, la divide in due grandi sezioni nettamente differenziate sotto l'aspetto agrario e antropogeografico.

Nella sezione orientale, quella integralmente acquisita alla agricoltura e densamente popolata, il manto delle colture intensive, esteso da un lato sino alla linea di costa che tra la foce dell'Ofanto e Villanova espone la più importante serie di centri abitati della Puglia centrale, risale dall'altro sul retrostante altopiano, rivestendolo un gradone dopo l'altro per vari chilometri a monte di una seconda serie di agglomerazioni umane snodantesi da Andria a Ostuni lungo il ciglio della balconata murgiana. La straordinaria densità e compattezza delle sue formazioni, che solo in corrispondenza delle più ardite rampe dei terrazzi (come tra Selva di Fasano e Ostuni) ammettono momentanee soluzioni di continuità, gli conferiscono la vistosa imponenza di un'enorme, lussureggiante fascia colturale della lunghezza di oltre 120 chilometri per 20-25 di larghezza. Tali dimensioni la individuano peraltro come tratto mediano, più fitto e continuo, di un'ancor più imponente copertura legnosa che dalla Capitanata submurgiana (comuni di Ortanova, Cerignola a Trinitapoli, in massima parte già sottratti alla cerealicoltura) si allunga, dopo Monopoli scostandosi a tratti dal litorale adriatico per appoggiarsi o affittirsi di più nel versante ionico, fino alle estreme propaggini della Terra d'Otranto. Siamo di fronte cioè a una sorprendente continuata successione di floride coltivazioni legnose e di opulenti giardini che si snoda, su un morbido tappeto di colture ortive rinnovante ogni anno il suo vivace mosaico particellare, lungo un percorso complessivo di circa trecento chilometri, la cui articolazione topografica risente le influenze della plastica e intercetta le aree più dense di abitati (dal litorale barese, ai cercini collinosi della « piana messapica » e alla sezione mediana longitudinale della penisola salentina).

La sua stessa estensione superficiale, l'ineguale ripartizione e destinazione del tessuto fondiario, la frequenza e la diversa composizione delle forme miste, e, soprattutto, la sua impostazione schiettamente contadina — non coordinata né pianificata secondo schemi uniformi e monotoni (così come avviene attualmente nelle bassure, interne e litoranee, espropriate e affidate per la messa in valore agli Enti di Riforma) — le consentono una

sensibile mutevolezza di aspetti di dettaglio da un estremo all'altro, in un continuo rinnovarsi di contrada in contrada delle sintesi colturali. Una versatilità fisonomica cui peraltro fa da sfondo la generale diffusione delle tre colture legnose fondamentali, <sup>5</sup> sicché là dove i rapporti di massa si risolvono a favore di una qualsiasi di queste colture si configurano chiare prevalenze zonali ora del vigneto (comuni ofantini; Murgia dei Trulli; settore marittimo della Piana di Lecce), ora dell'oliveto (falde lungomare e attigui terrazzi della regione murgiana; basso Salento) ora, infine, del mandorleto (lombi più interni della coperta agraria murgiana).

Al di fuori e negli squarci interni di questa immensa coperta arborea e arbustiva, vale a dire nei settori dell'area coltivata non ancora raggiunti o colmati dalla continua espansione delle legnose, i caratteri agrari del paesaggio sono determinati dalla diffusione delle colture erbacee da vicenda nei domini del seminativo semplice o arborato. Si tratta in genere di territori di vecchio latifondo affatto piani o a lievissima pendenza che essendo stati riscattati dalla palude in tempi più recenti appaiono oggi a uno stadio più ritardato di intensificazione agraria. Tali sono appunto il bassopiano di Foggia, la più vasta superficie piana dell'Italia peninsulare (circa 300 mila ettari) fino al secolo scorso un'immensa area pascolativa destinata essenzialmente a sverno delle mandrie della pastorizia transumante confluenti dalle attigue aree di montagna (Abruzzo, Sannio e anche Gargano e Murge), divenuta oggi la regione granifera per eccellenza della Puglia (2/3 della produz. frumentaria complessiva); le terre ondulate della

---

5 Delle tre colture, è quella dell'olivo la più largamente diffusa. Dal Gargano, dove forma quasi da sola l'alberatura delle basse pendici, alle colline dell'anfiteatro di Taranto fittamente chionate su notevoli estensioni dagli oliveti più maestosi d'Italia (i più ricchi sono però quelli della fascia barese), giù giù sino alla regione del Capo l'olivicoltura fiorisce su ben 372 mila ettari, che è quanto dire un'area equivalente a un terzo e più dell'intera superficie olivicola nazionale.

Ma più redditizia è la coltivazione delle vite che investe una superficie complessiva ragguagliata a 282 mila ettari, non molto inferiore quindi alla estensione dell'area vitata prefillossera (un po' più di 300 mila ha.). Ancora fiorente intorno ai 400 m. di altezza, dove appare invece già stentata la diffusione dell'oliveto, vegeta in ogni parte della regione — eccettuati sempre Gargano centrale e alte Murge — e si espande con ritmo ogni anno crescente nelle pertinenze del seminativo ma anche rimpiazzando, specie nella forma «a tendone», preferita per le uve da mensa, oliveti decrepiti e mandorletti esausti nell'ambito delle stesse zone a legnose.

Al mandorlo infine, la terza grande coltura legnosa della Puglia per l'80% concentrata nella Terra di Bari, è destinata una superficie di 127 mila ettari,

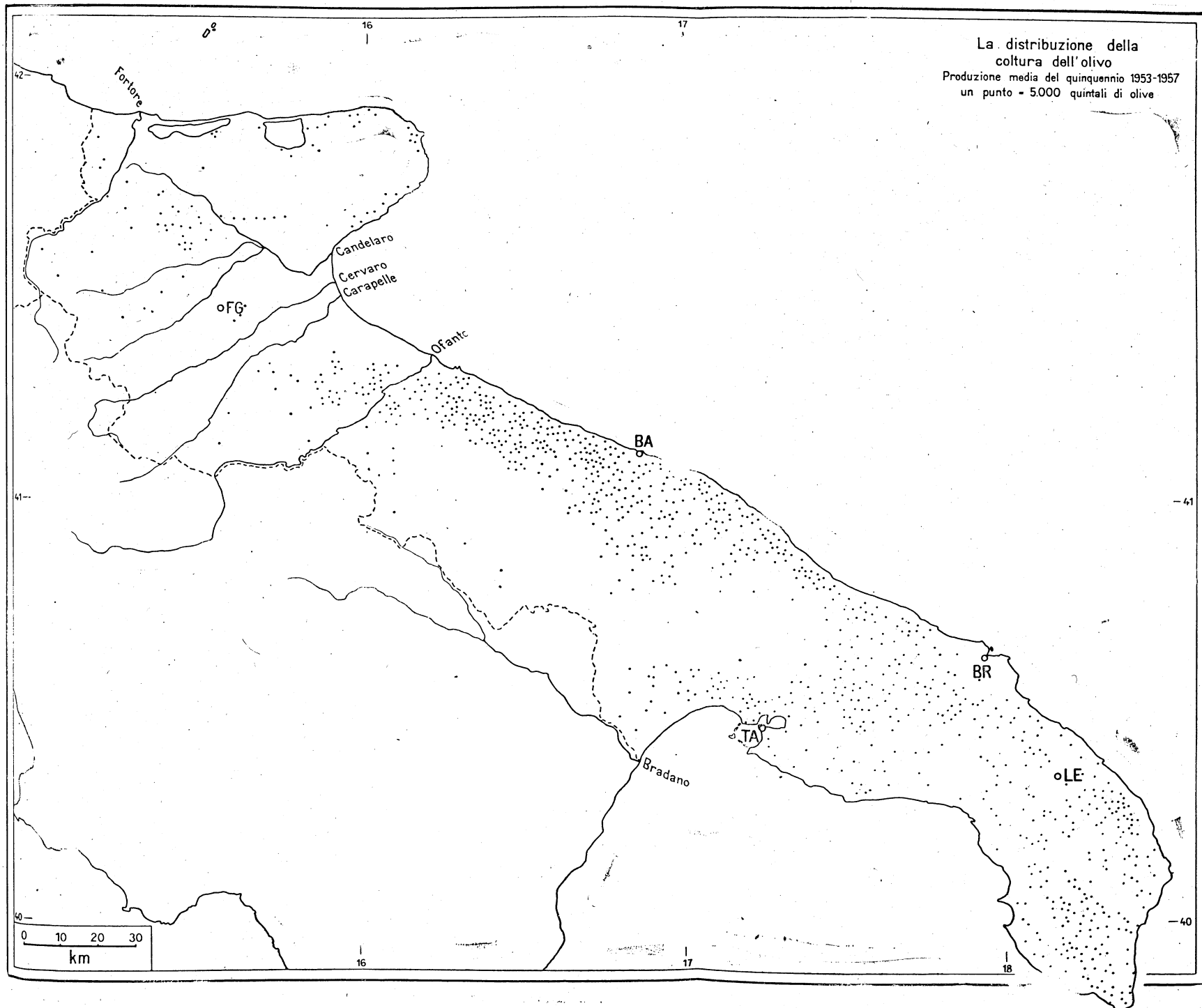
« fossa premurgiana », come vien detto quel grande avvallamento geomorfologico che divide la Puglia dalla Basilicata e che nel suo tratto meridionale dilata la seconda grande plaga a cereali della Puglia; nonché, infine, le piatte cornici costiere del Salento peninsulare e continentale: territori tutti a fisionomia agraria che può dirsi intermedia tra quella delle aree residue a vegetazione spontanea (di steppa, gariga e bosco), relegate sulle alture e nei settori più carsificati, e quella, viceversa, delle plaghe ammantate da colture legnose continue.

Una fisionomia intermedia che assume peraltro i lineamenti particolari, più prossimi all'uno o all'altro tipo di paesaggio, ora delle oasi a seminativi arborati (con ulivi o mandorli o, più spesso, con alternanze di viti e ulivi) di cui si circondano tuttavia alcuni centri abitati (Torre Maggiore, San Severo, Lucera e Trinitapoli nel Tavoliere); ora, delle calve, uniformi distese arative utilizzate per le colture asciutte (frumento in vicenda con leguminose o con piante industriali, fra cui, principalmente, tabacco) o con coltivazioni irrigue e ad orto. Le une predominanti nelle piane interne con terreni sciolti dai calcari o dai tufi (terre rosse, ancora, ma pure terre brune e terre nere mediterranee); le altre nelle plaghe rivierasche a terreni alluvionali e idromorfi, dove l'agricoltura tesaurizza anche le acque salmastre delle risorgenze e dei deflussi carsici (es. la « zona degli arenili » che orla il Golfo di Manfredonia).

Via via che si fanno più frequenti e più vaste, verso il confine occidentale della regione, le intercalazioni del pascolo e della macchia nel dominio dei seminativi, vengono pure affievolendosi i caratteri tipici del paesaggio pugliese. Anzi, sulla cerchia subappenninica del Tavoliere si affermano già quelli dell'attiguo Appennino Sannita, di cui i Monti della Daunia ripetono anche forme e natura dei terreni (da argille eoceniche). Così come sull'altro estremo del confine le ultime ondulazioni collinari perijoniche della Terra d'Otranto (specie nella bassa fascia a *givoni* = cordoni litorali fossili), resecate e distinte dalle loro appendici transfluviali dal basso corso del Bradano, ammettono abbastanza sensibili analogie di paesaggio con la Basilicata costiera.

Ma al di qua di codeste trasgressioni marginali, la coperta agraria pugliese accentua per tutto i suoi aspetti peculiari, schiettamente distintivi e individuanti nei riguardi dell'unità regionale, affermata intanto dal concomitare di tutti gli altri fattori.

Portando perfino con la particolare differenziazione spaziale



delle sue grandi formazioni — in cui vite, olivo e mandorlo per le legnose, frumento e tabacco per le erbacee rappresentano comunque le cinque componenti più importanti — <sup>6</sup> una sua esplicita conferma alla ripartizione subregionale del paese:

- il massiccio dolomitico del *Gargano* (vera « isola » orografica e climatica — aderge un suo proprio centro di pioggia — che la faglia del Calendario divide dalla pianura del Tavoliere su cui la montagna, sporgente compatta nel mare, precipita col suo rovescio), con sembianze particolari anche in riguardo al rivestimento vegetale che vi appare articolato secondo zone altimetriche: un colletto basale di pingui colture legnose (oliveti, in massima parte) interrotto là dove i fianchi del promontorio si immergono ripidi nel mare, cui succede, quando la serie è completa, una larga fascia intermedia di seminativi e pascoli passante superiormente alla fittissima copertura forestale (boschi resinosi e di latifoglie) che ammantava la dorsale del massiccio, spingendo le sue frange più basse fino al battente marino;
- il bassopiano di Foggia o *Tavoliere p. d.*, altra unità geomorfologica con una sua specifica fisionomia agraria in quanto immenso dominio delle colture erbacee, circoscritto e chiazzato da lembi a legnose e zonule a pascolo;
- l'altopiano cretaceo delle *Murge* con la sua falda tufacea costiera caratterizzato anche sotto l'aspetto agrario dall'anzidetta contrapposizione lungo la frontiera interna a mandorleti dell'imponente fascia a fitte coltivazioni intensive ai territori pascolativi dell'interno;
- e, infine, la *subregione salentina* anch'essa a netta predominanza di colture legnose, formanti però una copertura più ariosa e frazionata, specialmente nelle fasce costiere e in corrispondenza del collo di torsione della penisola.

BENITO SPANO

---

<sup>6</sup> Queste cinque grandi colture tradizionali pongono la regione pugliese o sue parti in situazioni di primato in Italia, sia per estensione della area investita da ciascuna sia per quantità di prodotti. La Puglia è al primo posto fra le regioni italiane per la coltura dell'olivo e della vite; le province di Foggia, di Bari, di Brindisi e di Lecce ai primi posti rispettivamente per le colture del frumento, del mandorlo, del fico e del tabacco.